

ASSOCIAZIONISMO E TURISMO A NAPOLI¹

Domenico Scafoglio e Annalisa Di Nuzzo

1. Il ruolo dell'associazionismo nello sviluppo turistico degli anni Novanta

Al decollo turistico, avviato a Napoli a partire dai primi anni Novanta del secolo passato e da qualche anno già in una fase critica, è stato accompagnato da un considerevole incremento dell'associazionismo negli anni Novanta. Molte delle associazioni già esistenti si sono impegnate in attività turistiche, altre sono nate per approfittare delle opportunità offerte dalla crescita turistica o per fiancheggiarla. Tra le varie tipologie che lo compongono, l'associazionismo dei professionisti e dei laureati tendeva a proiettarsi verso la didattica turistica, mentre la crescente diversificazione del mercato consentì alle associazioni di quartiere di fornire guide per un approccio più partecipativo ed esperienziale alla vita della città. Non sempre facile è risultato il rapporto con l'Amministrazione cittadina e con il mondo imprenditoriale, che rispetto alle associazioni accampava antagonisticamente la propria professionalità e capacità manageriale, sottovalutando il contributo che l'associazionismo e il volontariato possono dare alla formazione di una competenza civile soggettiva, al rafforzamento della fiducia interpersonale, all'abitudine alla cooperazione, della partecipazione alla vita pubblica: condizioni indispensabili, perché il decollo dello sviluppo trainato dal turismo vedesse in prima linea la comunità come protagonista e fosse una sola cosa con la crescita civile e culturale della città. Tanto più che prima di allora l'associazionismo più diffuso e meglio radicato nella città era stato quello religioso, che ha avuto il merito di aggregare la gente

¹ Il paragrafo 1 e di Domenico Scafoglio, i paragrafi successivi sono opera di Annalisa Di Nuzzo.

su basi devozionali, promuovendo forme di solidarietà interclassiste, ma non ha di certo incoraggiato lo sviluppo di una vita laica.

Strutturalmente legato al decollo turistico a Napoli, di cui è insieme un effetto, che a sua volta diventa una delle concause, l'incremento dell'associazionismo intrattiene dunque col turismo un rapporto di reversibilità, su cui occorrerebbe riflettere in maniera approfondita. In quanto strutture sociali (commerciali, industriali, morali, sportive, ecc.) il cui scopo è la cooperazione in vari settori, le associazioni possono esercitare sui propri membri influenze positive, quali la rottura dell'isolamento, il superamento della diffidenza reciproca, la partecipazione alla vita pubblica, e, conseguentemente e attraverso di essi, possono influenzare il resto della società e l'amministrazione pubblica. L'associazionismo promuove il senso civico e, nella società meridionale, notoriamente segnata - per usare una vecchia, ma non del tutto inattuale formula riassuntiva - dal familismo amorale può svolgere una funzione altamente progressiva. In particolare lo sviluppo dell'associazionismo nella realtà napoletana può innestarsi nel solidarismo interclassista che ha storicamente connotato la cultura antropologica della città, contribuendo a orientare lo sviluppo - turistico, ma non solo - in maniera congeniale al *genius loci*, che trova soprattutto nei quartieri le sue sedi naturali. Trasformare il solidarismo "etnico" in senso civico sarà un risultato in qualche modo ascrivibile alla crescita recente dell'associazionismo partenopeo.

2. Associazionismo come elemento di aggregazione della società civile

L'associazionismo ha avuto una consistente presenza in città a partire dagli inizi del "900". Il nostro interesse si è specificamente rivolto al mondo delle associazioni e delle cooperative legate al turismo ed alla fruizione dei beni culturali per individuare le influenze e le possibili interrelazioni tra il vissuto delle città, la percezione del sé e le modalità di accoglienza e di pianificazione, nonché di offerta del prodotto turistico.

L'associazionismo, dunque, fin dal secolo scorso è stato uno degli elementi di aggregazione della società civile non solo a Napoli. Molti sono i circoli in città, tra gli ultimi decenni dell'"800" e i primi decenni del "900",

che si costituiscono in associazioni con regolare statuto, con precise regole di reclutamento, prima tra tutte, quella dell'esclusione delle donne e di una esosa quota di iscrizione come *selezione* degli iscritti.

Tali associazioni producono un controllo del consenso elettorale, educano alla partecipazione nella società liberale del tempo ed alla trasformazione ed alla acquisizione di mentalità in genere legate alle professioni o ad uno specifico interesse culturale o sportivo. Le tipologie che ritroviamo sono, dunque, legate al mondo scientifico, alle istanze umanitarie ed assistenziali nella logica del paternalismo liberale. I principi ispiratori dei vari statuti sono legati ai valori dell'uguaglianza e della collaborazione e favoriranno, comunque, l'integrazione delle élite borghesi emergenti con la nobiltà cittadina che si *apri*va alla nuova classe sociale. Tra i circoli più rappresentativi segnaliamo il Circolo Nazionale e il Circolo dell'Unione nati dalle esperienze risorgimentali. Al secondo dei circoli indicati saranno iscritti i quattro fratelli Barracco, una famiglia che nella vita dell'associazionismo napoletano avrà una continuità significativa, come chiarirò più avanti.

Questo sistema resiste fino alla caduta del Fascismo, nel secondo dopoguerra lo spazio di aggregazione sociale e di confronto tra le classi viene occupato dai partiti politici di massa; tuttavia resiste una forma di associazionismo legato alle professioni ed alla tradizione ottocentesca che possiamo definire in due forme: quello legato alle professioni e quello legato alle famiglie nobiliari.

3. Turismo di massa e associazionismo

Rispetto al fenomeno del turismo di massa, il mondo delle associazioni si specializza, a partire dagli anni '80 del Novecento, in alcuni settori quali: i beni museali, lo sport, il recupero del territorio dal degrado ambientale, l'accoglienza turistica, le visite guidate ecc. Lo sviluppo del settore è direttamente collegato anche, negli anni '90, alla trasformazione del Welfare ed agli spazi che tale mutamento ha aperto nei confronti del cosiddetto terzo settore che fornisce servizi che il vecchio stato assistenziale deroga a tali associazioni. Del resto le recenti legislazioni hanno incrementato la nascita delle ONLUS (organizzazioni non lucrative di utilità sociale) in tutti i settori

attraverso un sistema di sgravi fiscali ed agevolazioni di vario tipo. Nelle società post-moderne il volontariato ha definitivamente smesso i panni di un assistenzialismo pietistico svincolato da ogni elemento di pianificazione economica e forse legato ad uno stereotipo del tipo volontariato come gratuità dell'intervento, buona coscienza ed improvvisazione al buon cuore di ciascuno, per diventare un funzionale modo imprenditoriale di intervento seppure autenticamente legato in buona parte, ai valori della solidarietà, del bene comune, della giustizia sociale. Il settore no-profit produce, quindi, generalmente dei servizi utili alla comunità, senza porsi l'obiettivo di remunerare il capitale, rinunciando alla distribuzione del profitto: ciò sta a significare che quello che conta non è l'assenza del profitto, ma l'impossibilità di distribuirlo direttamente o indirettamente, a soci, membri o dipendenti, con l'obbligo di un suo reinvestimento nell'attività. L'indotto turistico è sempre più legato all'associazionismo che riesce a compensare mancanze strutturali nella nuova prospettiva anche delle politiche dei governi.

4. Il caso Napoli a partire dagli anni novanta

La città di Napoli nei primi anni Novanta del Novecento sembrava presentare un andamento in linea con quanto accadeva altrove ma con uno specifico dai risvolti interessanti. Ho, così, individuato e schedato le associazioni collegate al settore turistico² ed intervistato alcuni tra i soci, ricostruendo una sorta di storia del settore, individuando motivazioni, successi, trasformazioni, fallimenti, chiarendo aspetti del mutamento di una mentalità che si è radicalmente modificata nel corso degli anni.

Mi sono occupata essenzialmente di due aspetti: quello strutturale, organizzativo dei servizi e della modalità dell'accoglienza e del ruolo che hanno svolto verso il turismo e l'altro legato all'individuazione del lavoro di impatto sulla rivitalizzazione della concezione di Napoli città d'arte a più livelli: sia tra gli stessi napoletani che tra i turisti.

² Archivio della ricerca presso il Laboratorio Antropologico per la Comunicazione Interculturale e il Turismo dell'Università di Salerno.

Sono circa sessanta le associazioni collegate al turismo e che in qualche modo hanno collaborato più o meno stabilmente con il Comune di Napoli a partire dagli anni '90. Ma l'origine di questa mobilitazione nasce qualche anno prima, intorno ai primi anni "80" per opera di alcuni gruppi di giovani intellettuali legati ad alcune professioni e con forti motivazioni ideologiche più o meno orientate a sinistra. Attilio Wanderling crea *Intra Moenia* ed organizza lo spazio di piazza Bellini, siamo nel 1984. È un associazionismo fortemente connotato verso un recupero dei valori della cultura colta e tenta di ripristinare seppure profondamente rinnovata l'abitudine del caffè letterario. Si innesteranno, su questo primo elemento, nel corso degli anni altre iniziative: quali la casa editrice, il ristorante, gli eventi letterari, la musica ecc. Il suo rapporto con le istituzioni non è mai stato facile, molte le diffidenze reciproche e le incomprensioni. Ma quando Bassolino convoca tutte le associazioni all'indomani della sua elezione a sindaco, (1993) si realizzerà a Piazza Bellini un punto forte di aggregazione che comunque era stato inserito anche nel suo programma elettorale come sintomo del risveglio culturale della città.

Nel 1987 è proprio Attilio Wanderling che insieme ad altre associazioni costituisce l'Associazione "Festival del Centro Antico" per contribuire al rilancio turistico-culturale della città, accogliendo l'invito dell'amministrazione che in stato di dissesto finanziario non poteva deliberare fondi per l'estate a Napoli. Per due anni furono organizzate visite guidate, apertura di strutture monumentali serali, concerti, animazione, spettacoli ecc, tutto a spese dell'Associazione: o meglio, come diceva Bassolino, a *costo zero* per l'Amministrazione. A partire da questa stessa spinta ideale, ma attraverso altre esperienze di vissuto, nascono alcune associazioni legate agli storici dell'arte e al recupero della vivibilità nei quartieri del centro storico. Per questo primo interesse si costituisce un primo nucleo a seguito di quel primo grande evento che fu la mostra sul '600 a Napoli voluta dal sovrintendente Raffaello Causa nel 1984 che in ambito universitario aveva formato un gruppo di giovani ricercatori. Questo gruppo aveva lavorato fin dal 1978 secondo criteri innovativi sulla fruizione dei beni culturali e sulla didattica museale. Da questa esperienza nasceva una prima cooperativa *Didattica-Beni culturali* nel 1981. Fanno parte dell'associazione quaranta storici dell'arte, quaranta restauratori ed esperti in re-

stauro. Dopo qualche anno, così come ricostruisce la vicenda Lorella Astarita, una delle fondatrici del gruppo, questo folto gruppo si smembra a seguito di un provvedimento legislativo, che con la legge 285 assume molti di questi giovani presso la Sovrintendenza, e che oggi sono parte del gruppo dirigente della stessa. Si creava, così, un buon rapporto tra Sovrintendenza, e varie Università italiane, con la promozione di convegni e di un ampio dibattito sulla fruizione dei beni culturali, il loro rapporto con il grande pubblico, la costruzione di eventi museali. Nel 1987 nasce un'associazione più ristretta *Associazione Napoletana Beni Culturali* costituita da cinque fondatori della precedente esperienza e che si occuperà specificamente di didattica museale. Nel corso degli anni si consoliderà il rapporto con il museo di Capodimonte e con la Sovrintendenza, poi a seguito anche dei mutamenti legislativi, nasce *Progetto Museo*, una vera e propria sezione didattica del Museo. Cuore pulsante della sezione è dunque l'Associazione beni culturali, con 200 soci regolarmente iscritti. La sede dell'associazione è una casa privata per risparmiare sui costi; le attività sono molteplici: oltre alla sezione didattica, si organizzano visite guidate, incontri culturali ecc. La richiesta di queste iniziative è rilevante non solo da parte dei soci ma si potenzia un circuito di presenze significative sia di napoletani che di turisti.

Indubbiamente l'aspetto più caratterizzante è costituito dalla sezione didattica su cui si sofferma a lungo Lorella Astarita; si coglie dalle sue parole un particolare orgoglio ed una chiara posizione sul rapporto turismo di massa-beni culturali. In questo caso diventa significativo comprendere la vicenda dell'associazione che chiarisce la relazione che oggi si può instaurare tra associazionismo, ente pubblico, pianificazione dell'offerta di un servizio, mutamento di mentalità. Nel corso degli anni "90" si era consolidata una convenzione tra Il Museo e l'associazione per gestire la sezione didattica e fornire un servizio continuativo presso il museo. Durante questi anni si è sviluppata una rete di collegamento tra le scuole ed il museo tra i flussi turistici e la richiesta di uno specifico modo di visitare il museo, e gli altri luoghi di interesse artistico. Le cifre sono significative: tra i 5000 e i 7000 studenti tra Napoli e provincia sono coinvolti in progetti didattici, diffondendo tra le giovani generazioni la consapevolezza e la riappropriazione dell'alto valore della città d'arte, il servizio offerto nasce da una pro-

fessionalità specifica, ma anche da una forte spinta ideale che rifiuta in parte la mercificazione del settore, lo Stato delega una parte dei servizi snellendo il suo apparato, ma non svendendo a logiche biecamente imprenditoriali un bene di tutti. Durante la giunta Bassolino c'è una proliferazione di associazioni ed un autentico interesse verso il settore, gli anni migliori, sempre secondo la Astarita sono il 1994/95 anni in cui la mobilitazione ideale e la qualità delle iniziative erano in piena sintonia. Il tentativo, poi fallito, da parte della Giunta di costituire un forum delle associazioni viene segnalato con amarezza dalla Astarita, rendendo palese una frattura che si consuma verso la Giunta da parte di alcune di queste associazioni più antiche. Ritroverò più volte questa considerazione anche per altri operatori del settore come vedremo in seguito. *Questo tipo di associazionismo garantisce la professionalità, mentre il proliferare indiscriminato abbassa la qualità*, continua a lamentare la Astarita, insieme ad un difficile e poco sistematico rapporto con le istituzioni. L'associazione che poi si è costituita è *Associazione Beni Culturali* con soci registrati che pagano una quota di partecipazione e appartengono a classi sociali medio alte o comunque con livello culturale alto. Partecipano molto alle visite guidate agli itinerari culturali alle mostre che vengono allestite in città. Ci sono scambi frequenti con altri gruppi provenienti da diverse associazioni e con il mondo delle professioni che cercano contatti per iniziative culturali, specialmente per progetti di recupero del patrimonio artistico, come con *Neapolis 2000* dal 1994 fino al '97. La collaborazione più antica è con *Amici dei Musei* guidata da Rita Migliaccio. Le considerazioni conclusive segnalano una forte frustrazione per la situazione attuale in rapporto alla pianificazione della politica culturale, mentre c'è una profonda soddisfazione per quanto riguarda la sezione didattica del Museo di Capodimonte considerata la vera creatura dell'associazione e punto di riferimento per tutte le iniziative simili successive. Il panorama è articolato; da questo primo nucleo c'è una seconda generazione che cresce dentro questa esperienza e realizza in sintonia anche con i nuovi provvedimenti legislativi altre esperienze di associazionismo culturale collegato anche ai servizi la *Coperat* è nata nel 1990 costituita da Rita Del Vecchio passata, poi, alla imprenditorialità pura in qualità di presidente di *Itinera*, società di servizi collegata ai musei napoletani in special modo al *Maschio Angioino*.

La nuova conduzione dell'associazione è sintomo di un cambiamento non solo generazionale, la maggioranza delle iscritte è donna, le competenze si distribuiscono tra storiche dell'arte, archeologhe e architetto, nel tentativo di coniugare diverse modalità di intervento nei confronti della fruizione dei beni culturali e della relativa offerta turistica. Il più forte serbatoio di utenza è senza dubbio costituito dai giovani e dalle presenze garantite dai musei, in special modo Capodimonte. A voler segnalare un picco di presenze si è più volte sottolineato il biennio 1996/98. L'esperienza di queste professioniste sottolinea anche l'incremento di altri settori del turismo quale quello crocieristico e dei CRAL aziendali che richiedono servizi sempre più personalizzati e meno tradizionalmente connotati. L'istituzione pubblica e nello specifico il Comune è ancora però l'interlocutore privilegiato, perlomeno per tutti gli anni Novanta, ma negli ultimi anni la situazione è notevolmente cambiata.

Significative le modalità di approccio nel fornire i servizi richiesti. Gli itinerari e le iniziative proposte sono modulate secondo un codice relazionale ben chiaro: una sorta di personalizzazione con il cliente evitando di fornire un servizio freddo empaticamente neutro che non soddisfa il desiderio del turista di essere in un contesto di accoglienza senza tuttavia perdere di vista la qualità del servizio stesso. Si stabilisce così tra l'associazione ed i clienti una forma di domesticità anche per stabilire ulteriori richieste di servizi: una rete fortemente personalizzata fuori da un certo marketing post-moderno. Resta costante la preoccupazione di un servizio di qualità ed il privilegiare un turismo non di massa

Si delineano sostanzialmente due forme di associazionismo che finiranno con l'interagire con il fenomeno turismo legate anche da un dato generazionale e di formazione professionale specifica.

Una prima generazione più matura che è alle soglie dei quaranta'anni, potremmo definirli giovani maturi, ha lavorato con zelo e abnegazione, che ha vissuto una fase fortemente ideologizzata, spesso senza una collocazione definitiva nel mondo delle professioni e ha creduto alla mobilitazione ideale strumentalmente proposta negli anni novanta dalla Giunta Comunale; ha creduto attraverso la costituzione delle associazioni di poter coniugare ideale e reale, professionalità e impegno sociale, promozione turistica recupero dei beni artistici inserimento della città nel grande circuito

internazionale del turismo, ma, anche è questo è forse il dato più significativo, il recupero di una riappropriazione da parte dei napoletani stessi al proprio patrimonio culturale. Questa operazione è stata portata avanti, in maniera diversificata da tutte le tipologie dell'associazionismo napoletano da quelle sportive, a quelle di animazione degli spazi urbani, da quelle legate al Maggio dei Monumenti che rappresenta poi l'avvio del nuovo associazionismo a Napoli.

La seconda generazione è quella dei giovani intorno ai 25/30 anni che vive il fenomeno con minore rigore ideologico e forse con maggiore senso dell'imprenditorialità legata al terzo settore. È il nuovo modo di risolvere il problema dell'inserimento nel mondo del lavoro senza dimenticare la propria professionalità e considerando l'associazione un modello di flessibilità lavorativa che offre spazi per misurarsi con varie modalità di lavoro: da quello organizzativo e della pianificazione delle attività alla strutturazione delle stesse sul territorio, alla possibilità di trovare e adesioni e partecipazioni, ai possibili committenti o enti pubblici come il Comune verso il quale non c'è quella spinta di condivisione ideale come per altre associazioni.

Una particolare capacità aggregativa ed organizzativa è rappresentata dall'associazionismo ambientalista sviluppatosi da Legambiente e poi da Neapolis 2000. Durante gli anni novanta si verifica uno stretto rapporto tra questa forma di associazionismo e il Comune perché il presidente dell'associazione è anche il dirigente dell'osservatorio comunale di recente istituzione per promuovere una nuova politica delle istituzioni verso il turismo e la promozione culturale.

Su questa base si sviluppa una specificità di interventi che integra il recupero di vivibilità dello spazio urbano con la politica del recupero dei beni culturali: l'indotto turismo se ne avvantaggia, *le scale* (antico percorso che metteva in collegamento la parte alta e la parte bassa della città) vengono ripulite e i turisti ritrovano percorsi inusitati e ricchi di nuove suggestioni, il quartiere ritrova momenti di aggregazione intorno ad un progetto concreto e si ripristinano anche circuiti economici e di fruibilità dimenticati. Lo stesso presidente parla più volte di processo di "coscientizzazione", *avviare un percorso che si poneva l'obiettivo di costruire un nuovo modello di sviluppo cittadino dove far riequilibrare i tempi storici con quelli biologici e far trovare spazio alla solidarietà, alla socializzazione, alla riqua-*

*lificazione del tempo, all'autoproduzione culturale*³. Neapolis 2000 è dunque per i suoi fondatori, ma anche per la tipologie delle iniziative che saranno realizzate, un'idea-progetto che sotto forma di associazione punta non solo ad avere una città più pulita e meglio organizzata, con trasporti efficienti, con più verde, senza smog e inquinamento, ma anche il contribuire alla realizzazione di una città "civile", la città dei cittadini, che sa affrontare e superare il disagio, che sa dare il senso di appartenenza e la voglia di partecipare. C'è un momento simbolico ma tuttavia concreto che mette insieme i diversi piani dell'associazionismo ed il fenomeno turismo: il recupero della statua del *Corpo di Napoli* ovvero la costituzione di un Comitato per il recupero del Corpo di Napoli. Intorno a questa iniziativa si mobilitarono le prime energie di una diversificata realtà delle associazioni dalla futura *Napoli 99*, ai semplici abitanti del quartiere, a Legambiente alla Circoscrizione.

Napoli 99 è una realtà che si lega in parte alle professioni, in parte al territorio ma nasce anche sotto la spinta di una ulteriore mobilitazione intellettuale, nata intorno all'Istituto per gli Studi Filosofici nei primi anni ottanta, fortemente voluto da Gerardo Marotta.

Mirella Barracco è forse il personaggio che costituisce l'elemento di continuità e di rottura tra vecchio e nuovo modo di intendere l'associazionismo e la presenza della cosiddetta società civile a Napoli. Elemento di continuità come rappresentante di una delle famiglie più antiche dell'oligarchia cittadina, discendente acquisita, di quei fratelli Barracco che avevano avuto un ruolo significativo nei circoli della seconda metà dell'ottocento, e che si erano anche occupati dell'accoglienza turistica per quelle raffinata élite di stranieri che visitavano Napoli per una delle tappe del *Gran Tour*, ha determinato un cambiamento di mentalità e di fruizione verso il patrimonio culturale e turistico più in generale, della città. È quindi interessante ricostruire al vicenda di *Napoli 99*, fin dagli inizi.

La *Fondazione Napoli Novantanove* nasce a Napoli nell'ottobre 1984, su iniziativa di Maurizio e Mirella Barracco. Nasce, dunque, a partire da una antica mentalità, legata alla tradizione liberale del rapporto società ci-

³ Salvatore Testa, Carmine Maturo *Dicette 'o Papepece*, Napoli 1999, Legambiente, p.20.

vile, stato, comunità di appartenenza, funzione dell'élite intellettuali e vagamente nobiliari, una fondazione come istituzione privata che si pone come obiettivo prioritario di contribuire alla conoscenza, alla promozione e alla valorizzazione del patrimonio culturale di Napoli e del Mezzogiorno. Si concretizzava una esigenza di intervento attivo in un momento di crisi della città, provata dal terremoto e dai complicati sistemi di gestione politica. Le attività della Fondazione, pur nella loro diversità, sono tutte parte di una medesima strategia. I restauri, a partire da quel *Corpo di Napoli*, i convegni, le pubblicazioni, le mostre, i progetti speciali, come strumento per raggiungere un fine più ampio: agire concretamente nel tessuto sociale, sensibilizzando la cittadinanza ad una maggiore attenzione e ad una nuova consapevolezza dei beni culturali, nella convinzione che il patrimonio culturale possa rappresentare una magnifica opportunità per il risanamento della città, un elemento di identità e di forte coesione, una nuova fonte produttiva⁴. Ci sono tutti gli elementi di quella continuità e rottura a cui facevamo riferimento. Quel risanamento della città, che è anche fonte di produttività, ma che non può non essere anche educazione permanente e valorizzazione del patrimonio culturale: una nuova didattica museale, che si coniuga anche a fini imprenditoriali. Tutte le iniziative portate avanti nel corso degli anni successivi sono legate a questi presupposti, e hanno determinato la nascita e la stabilizzazione di alcuni megaeventi ed un rapporto con la città, prima di ogni altra, attraverso l'iniziativa più diffusa e copiata: *Monumenti porte aperte ovvero adotta un monumento*. Adottare un monumento, una piazza, una chiesa all'interno magari del proprio quartiere attraverso il coinvolgimento delle scuole e con l'avvio di una rete di solidarietà per consentirne il restauro e l'apertura alla fruizione, significa oggettivare in una logica di immediatezza la possibilità di partecipazione attiva. La rete delle scuole coinvolte nel giro di qualche anno è rapidamente cresciuta e diventa significativa, estendendosi anche oltre il territorio urbano. L'interesse per la città d'arte e la riappropriazione di questo valore diventa diffuso tra i giovani delle scuole napoletane. Si diffonde l'idea della città come museo aperto e Monumenti Porte Aperte la nuova iniziativa da rea-

⁴ dalla pagina web su internet della Fondazione Napoli Novantanove.

lizzare. La manifestazione prende la mosse da *Portes Ouvertes sur les Monuments Historiques*, avviata in Francia fin dal 1984 diffusasi in Europa nel 1991, sotto l'egida del Consiglio d'Europa, con il nome *European Heritage Days*. Napoli è la prima città italiana ad aderire all'interno di un altro evento ossia il Maggio dei Monumenti. Siamo nel 1992 e per due giorni la città apre le porte su invito della Fondazione, di circa duecento monumenti (molti dei quali normalmente chiusi perché in corso di restauro o per mancanza di personale di custodia, o ancora perché di proprietà privata), si concretizza, così il museo all'aperto, accessibile a tutti. Il successo è strepitoso prima di tutto per gli stessi napoletani che scoprono che la città poteva essere attraversata e vissuta in altro modo rispetto al quotidiano fatto di traffico e smog. In tal senso c'è una apertura al turismo di massa pur cercando di definirlo attraverso categorie di senso qualificanti, ma che tuttavia costituiscono un volano anche per uno sviluppo di tipo economico produttivo. C'è così per tutti la possibilità di percorrere itinerari culturali tradizionalmente riservati agli studiosi e a ristrettissime fasce del turismo più qualificato, e fruire la città nell'insieme dei suoi spazi storici e monumentali. L'associazionismo, in questo come in altri casi promuove nei confronti della comunità una nuova esperienza di sé ed una nuova autorappresentazione, una nuova percezione della memoria storica non disgiunta dalle opportunità di sviluppo legate alla valorizzazione del patrimonio culturale. A questo primo momento di grande mobilitazione è seguito quello di stabilizzazione delle attività con un sempre maggiore sviluppo di un tratto manageriale e più pragmatico che ha dato vita ad attività di formazione, di eventi, più legati alla concezione di turismo e città d'arte come offerta turistica rigorosamente pianificata.

4. Il 1984 e la città ritrovata

Questo momento di grande avvio di un associazionismo rinnovato e con forti connotazioni ideali ruota intorno ad un anno in particolare che è venuto fuori dall'analisi dei fatti stessi ossia il 1984. Potremo riassumere una sequenza di alcuni atti fondativi che hanno avuto una rete di collegamenti successivi per la città e per il turismo nella città. È di quell'anno la

nascita della fondazione *Napoli Novantanove*, la mostra sul Seicento a Napoli che promuove l'associazione di storici dell'arte, Intramoenia, Legambiente. Questa prima mobilitazione precede qualsiasi pianificazione politica successiva e sembra più essere legata ad un autentico bisogno di un gruppo che avrà effetti successivi non immediati.

C'è infine una presenza legata ad un modo più antico di intendere l'associazionismo che più spesso è presente nei singoli quartieri e che cerca di coniugare il desiderio di ritrovare le antiche appartenenze, le tradizioni, senza considerare come rilevante la propria professionalità ma cercando di coniugare il superamento del disagio e del degrado presente in molte zone della città con un nuovo senso di appartenenza e di disponibilità all'accoglienza turistica e alla presenza dell'alterità. In quartieri come Secondigliano la presenza di una associazione come *Gridas* promuove attività certo non legate direttamente al turismo, ma che producono la consapevolezza di de-territorializzare le iniziative culturali ed eventi artistici e di dare l'opportunità alla città di creare nuove modalità della spettacolarizzazione. In questo settore è significativa la vicenda di *Vivi Quartiere* nella quale si sono misurate le due modalità di approccio al problema della gestione della stessa. Alla fine degli anni Novanta il gruppo dirigente dell'associazione si interroga su come proseguire il suo intervento e le sue modalità progettuali. Nata nel 1994 da alcuni studenti legati al territorio l'associazione non è legata alle professioni ma gli stessi abitanti del quartiere si mobilitano per rendere vivibile lo stesso e avviano interventi mirati e specifici. Si recuperano alcuni spazi in collaborazione con il Comune che cerca di coinvolgere la stessa Circoscrizione. Si chiede ai negozianti di rendere flessibile l'orario di apertura; specialmente di alcuni laboratori artigiani e alimentari, si organizzano attività ludiche e primi itinerari artistici tematici all'interno del quartiere. Resta il problema del rapporto tra associazionismo, e possibilità di fornire servizi; come lo si è affrontato negli anni novanta e come oggi si prospetta l'andamento. La grande utopia della Rinascenza è ormai logorata, quel *ciclo vitale* legato al nuovo turismo a Napoli si è definitivamente concluso anche se, l'associazionismo legato alle professioni continua a svolgere un ruolo importante in città, ma nuove legislazioni hanno fatto sì che le forniture dei servizi non potessero essere legate alle associazioni, in special modo intorno ai grandi musei cittadini, facendo così

nascere vere e proprie agenzie di servizi, che molto spesso, sono composte dai soci di associazioni professionali. Un discorso a parte si configura sulle guide turistiche e sulle associazioni che spesso forniscono questo servizio. In tal senso resta aperta una contesa tra le definizioni di figure istituzionalmente riconosciute e i soci delle varie associazioni che forniscono in maniera impropria tale servizio. Una sorta di mercato libero non regolamentato che si serve anche di un circuito di comunicazione legato al passaparola informale di cui l'associazionismo è un catalizzatore privilegiato.

Gli ultimi anni sono portatori di una sempre più netta differenziazione e specializzazione dei settori relativi all'associazionismo insieme però ad una sorta di congestione del settore a seguito del proliferare del sistema dell'erogazione di fondi a vari livelli per le politiche relative ai beni culturali e più in generale per il turismo riconosciuto ormai come fattore di crescita economica e di sviluppo sia a livello regionale, sia nazionale che europeo. Nell'arco di un ventennio è stato possibile verificare attraverso la nostra ricerca un chiaro e preciso arco di trasformazione del settore e dell'incidenza che esso ha determinato a vari livelli. Riassumendo sinteticamente si potrebbero individuare i seguenti momenti: spinte etiche di palingenesi utopiche, attivazioni di circuiti di spettacolarizzazione del bene culturale e della città d'arte, competenze professionali in genere efficaci e produttive, fino ad una managerialità spregiudicata e di "mestiere" che cerca di utilizzare l'esistente abusando forse troppo di una esperienza che deve invece essere continuamente rivitalizzata.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BAUMAN Z., *Intervista sull'identità*, Bari, Laterza Editori, 2003.
- BENINI E., A. SAVELLI., *Il senso di far vacanza*, Milano, Angeli, 1986.
- BENJAMIN, W. *Immagini di città*, Torino, trad. it. Einaudi, 1971.
- BUTLER R. W., *The concept of a Tourist Area Cycle of Evolution: Implications for Management of Resources*, in "the Canadian Geographer" 24, I, 1980.
- CANEVACCI M., *La città polifonica*, Roma, Edizioni SEAM, 1993.
- CAGLIOTI D., *Associazionismo e sostenibilità d'élite a Napoli nel XIX sec.*, Napoli, Liguori, 1996
- CANESTRINI D., *Per un'antropologia del souvenir*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.
- CLIFFORD J., *I frutti puri impazziscono Etnografia letteratura e arte nel sec. XX*, trad. it. Torino, Boringhieri, 1993.
- COSTA N., *Sociologia del turismo*, Milano, IKLM, 1989.
- DELL'ARA A., *Il turismo culturale*, Bologna, Dedalo edizioni, 1989.
- FRAGOLA U., *Itinerario turistico dell'uomo contemporaneo*, Napoli, ESI, 1989.
- HALL C. M., *Hallmark tourist Event Impact, Management and Planning*. Belhaven Press, London, 1992
- HANNEEZ U., *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1992.
- JAFARI J., *Tourism Mega-event*, in "Annals of Tourism Research" 15, 2, 1988, pp. 272-73.
- LEED ERIC J., *La mente del viaggiatore (Dall'odissea al turismo globale)*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- RAMONDINO F., A. F. Muller, *Dadapolis-Caleidoscopio napoletano*, Torino, Einaudi Tascabili, 1992.
- SAVELLI A., *Sociologia del turismo*, Milano, Angeli, 2005.
- SAVELLI A., *Città turismo e comunicazione (a cura di)*, Milano, F. Angeli, 1985.

SIMMEL G., *Metropoli e Personalità* in “Elia”, Milano, Sociologica Urbana, 1988.

SIMONICCA A., *Antropologia del turismo*, Roma, la Nuova Italia Scientifica edizioni, 1997.

VISENTIN C., *Il turismo contemporaneo, cultura e mondo dell'impresa*, Lugano, G. Casagrande, 2002